

IN @ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrochiaoreno.it

OTTOBRE 2012 - n° 151



Franco Gentilini, Cattedrale, 1970

ANNO DELLA FEDE IL FASCINO DEI TRAPEZISTI

Un vecchio rabbino narrava di un giovane rabbino: *“Parla tanto di Dio da dimenticarsi che esiste”* ... Ironia graffiante da cui lasciarci interpellare. Come da queste indimenticabili parole scritte dal card. C.M. Martini nella sua lettera pastorale *Ritorno al Padre di tutti* del 1998/99:

Si convive con Dio come uno dei tanti feticci dell'esistenza, senza lasciarsi in nulla segnare o trasformare da Lui: è la condizione che la parabola della misericordia del Padre esprime attraverso la figura del figlio maggiore, quello restato a casa che, dopo tanti anni di convivenza col padre, è incapace di comprenderne la logica di amore e di perdono. Prigioniero della sua solitudine e schiavo dei suoi interessi («non mi hai dato mai un capretto!»), il figlio maggiore non è meno lontano

dal padre del figlio andato via di casa: la vicinanza fisica non è vicinanza del cuore. Si può ritornare a parlare di Dio, ma non incontrarlo e non farne alcuna esperienza profonda e vivificante.

L'Anno della fede indetto da papa Benedetto XVI e tema centrale della lettera pastorale 2012-2013 del card. Angelo Scola *Alla scoperta del Dio vicino*, è l'occasione per ri-concentrarsi sull'essenziale: sull'immagine di Dio che ci racconta Gesù di Nazareth, non un'autorità punitiva da temere, non un Dio gelido e lontano, non un potente padrone, ma un Dio perduto e appassionato dell'uomo, tanto da amarlo fino alla follia della croce. Un Dio che si mette alla ricerca dell'uomo come un mendicante d'amore. Scrive il card. Scola:

Nell'Anno della fede le nostre comunità dovranno concentrarsi sull'essenziale: il rapporto con Gesù che consente l'accesso alla Comunione trinitaria e rende partecipi della Vita divina. Come ogni profonda relazione amorosa il dono della fede chiede i linguaggi della gratitudine piuttosto che quelli del puro dovere, decisione di dedicare tempo alla conoscenza e alla contemplazione più che proliferazione di iniziative, silenzio più che moltiplicazione di parole, l'irresistibile comunicazione di un'esperienza di pienezza che contagia la società più che l'affannosa ricerca del consenso. In una parola: testimonianza più che militanza.

... Una profonda relazione amorosa, una storia personale, passionale e appassionata, con Gesù e non il semplice appartenere a una religione: è questo su cui val la pena interrogarci. La scoperta essenziale della vicinanza del nostro Dio. Il nostro Dio è questo: una mano che ci tiene quando più nessuna mano ci tiene. E' una mano che ci accarezza e ci consola, che asciuga le nostre lacrime, che ci sostiene nel cammino e che ci strappa alla morte. Già ora, qui.

Non ho più dimenticato le parole di Henri J.M. Nouwen in *Muta il mio dolore in danza*:

Da quella sera che andai con mio padre al circo e restai affascinato dai trapezisti, ogni anno mi sono unito al gruppo dei miei amici circensi per una settimana. Recentemente il direttore mi ha detto: "Sai Henri, tutti applaudono me, perché quando faccio quei volteggi e quei salti mortali pensano che l'eroe sia io. Ma il vero eroe è il compagno che mi afferra. L'unica cosa che devo fare io è tendere le mani e avere fiducia, confidare che lui sarà lì a prendermi, di nuovo". Non altrimenti è per Dio, che cinge le nostre piccole vite e attende di prenderci e tenerci stretti - nelle circostanze critiche e in quelle positive, nei momenti difficili e in quelli in cui ci libriamo in alto. A rendere questo possibile è qualcuno che è in noi e tuttavia ci trascende. Per questo la presa talvolta spasmodica che esercitiamo sulla vita - sulle sue gioie e persino sui suoi dolori - può allentarsi. Anche noi possiamo reimparare a volare: a danzare.

È il fascino dei trapezisti ... ci insegnano la fiducia, la fede, in Qualcuno di eternamente affidabile. In un Dio Padre che sempre stende e allarga le sue braccia all'uomo. Un fascino che sta comunque e anche altrove: nello loro audacia. La stessa che ha avuto il card. C.M. Martini nel suo cammino nella diocesi ambrosiana, nelle sue parole di sempre e in quelle della sua ultima intervista:

Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala?... La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?.

Raccolgo questa audacia e la rilancio per la nostra comunità pastorale all'inizio del suo quarto anno di vita, per un cammino di riscoperta della bellezza della fede e della gioia di essere cristiani. Una fede che trasforma la vita e che chiama a essere testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto.

DON MIRKO BELLORA www.donmirkobellora.it

A MESSA

RISCOPRIAMO L'IDENTITÀ CRISTIANA

Ripartire dal Concilio per essere sale e luce del mondo

Il Papa ha voluto indire "l'anno della fede" a partire dall'11 ottobre, giorno in cui 50 anni ebbe inizio il Concilio Vaticano II.

In questo anno pastorale 2012 – 2013 ricorre anche l'anniversario dell'Editto di Milano del 313, anno in cui l'imperatore Costantino pose fine al tempo delle persecuzioni dichiarando la legittimità di ogni religione. Da quel giorno i cristiani poterono esprimere pubblicamente il loro credo, uscendo dai luoghi dove segretamente erano costretti a celebrare l'Eucaristia senza il timore di essere riconosciuti e quindi denunciati perchè, come semplici cristiani, erano ritenuti nemici dell'impero.

Oggi facilmente si sente dire "sono credente, ma non praticante" dimenticando che Gesù chiede ai discepoli di non nascondere la propria appartenenza al Vangelo, bensì di essere luce sul lucerniere, per illuminare quelli che sono in casa e città posta sul monte, cioè punto di riferimento per il cammino di tutti gli uomini. Gesù altresì aggiunge che il cristiano non deve ostentare la propria fede ma essere "lievito" del mondo, cioè ingrediente nascosto che agisce e non solo per sé.

In un mondo in crisi, come appare il nostro, dovrebbe essere evidente questo compito; invece i cristiani sono turbati e smarriti come gli altri uomini, si lasciano attrarre da facili speranze o si arrendono e cadono nella morsa della depressione. Perché accade questo?

* * *

I cristiani in Italia e più in generale in Occidente, hanno smarrito la propria identità nel momento in cui storicamente hanno perso la possibilità di essere protagonisti nella società, quando cioè non sono più risultati importanti, decisivi agli occhi del mondo.

Mons. Tonino Bello descriveva questo stato d'animo paragonandolo alla sgradevole sensazione di quando ci si sveglia al mattino e si scopre che gli altri hanno già iniziato la giornata senza di noi, in modo autonomo. In quel momento comprendiamo che gli altri si muovono con o senza la nostra presenza.

Dobbiamo finalmente ammettere che, da circa quarant'anni a questa parte, il cristiano non è più colui che legge la storia in modo diverso, che vive in maniera autentica e controcorrente fedele a ciò in cui dice di credere. Nel momento in cui il cristianesimo non ha più rappresentato la maggioranza di "pensiero", non ha più potuto imporre il proprio modo di pensare, ha perso la sua identità.

Un esempio di questa mentalità è il caso recente della destinazione dell'8 x mille o dell'insegnamento della religione a scuola. La Costituzione Italiana parla di "confessioni religiose", ma tutti fino ad oggi abbiamo unicamente preso in considerazione la religione cattolica, essendo quella della maggior parte degli Italiani, almeno per quanto riguarda i dati sui battezzati. Oggi alcuni, purtroppo tanti cattolici, si sentono defraudati di un diritto, ma non è così. Prima eravamo gli unici, ora non siamo più la maggioranza assoluta, ma soltanto una maggioranza relativa.

* * *

Non ci siamo accorti che, da tempo, l'identità spirituale cristiana non c'è più; i cristiani vivono, cioè pensano, parlano, decidono esattamente come i loro contemporanei che hanno smesso di pregare, di andare a Messa alla domenica, o che si sposano in chiesa solo per una consuetudine religiosa.

Già nel 1957 l'allora Arcivescovo Montini volle indire la Missione religiosa per la città di Milano, al fine di risvegliare la coscienza dei fedeli sulla evidente crisi che marcava la società cristiana di allora della quale rimaneva solo la forma, l'apparenza.

Oggi, ancora la maggior parte dei genitori chiede il Battesimo e la Comunione per il proprio figlio, ma non si impegna neppure a partecipare alla Messa; eppure tutti ci si illude di essere ancora in una società cristiana perchè sono ancora vive certe abitudini e tradizioni religiose.

Essere lievito significa invece essere propositivi nel mondo. Significa avere la forza di far sollevare la pasta, di smuovere quella realtà diversa che ha bisogno di essere coinvolta, trascinata. Dove sono oggi i cristiani capaci di sollevare l'economia, la giustizia, la politica, la Chiesa stessa?

Questa non è un'utopia ma il compito primario che spetta a ciascun cristiano.

Dobbiamo prendere coscienza di questo e allora inizieremo a capire che è prezioso andare a Messa, cercare l'aiuto del Signore risorto.

Andare a Messa, cioè ascoltare la Parola di Dio che ci racconta la sua volontà, il suo progetto, è il primo passo indispensabile. Se non respiriamo questa "santità" di Dio, se non abitiamo il mondo con questo sguardo "diverso", se non ci innamoriamo dell'uomo come fa' Dio, mai troveremo la forza di agire; saremo scoraggiati prima ancora di iniziare, preferiremo aspettare lamentandoci o non interessandoci del tutto.

Dobbiamo per prima cosa riscoprire il significato più profondo della Messa. Da tanto tempo si contesta l'obbligo della partecipazione, ma non è con l'imposizione che possiamo contrapporci alla scarsa presenza. Occorre spiegare che senza la Messa che celebra ogni giorno la Pasqua, cioè la vittoria di Gesù sulla morte, non riusciamo a vivere la speranza nel capovolgimento da una situazione di male ad un bene, dalla morte alla vita. Questo è il miracolo, il segno più grande di tutti quelli che Gesù ci ha consegnato.

Partecipare alla Messa è ripetere a noi stessi e agli altri questa verità, perchè non smarriamo la fiducia, per non rimanere schiacciati dal male che vediamo e rischia di travolgerci ogni volta che usciamo da noi stessi, dal nostro egoismo. Senza la Messa riduciamo il cristianesimo ad una religione, cioè un insieme di pratiche, di norme morali, di buoni insegnamenti.

L'anno della fede ci aiuti veramente a riscoprire, attraverso il rapporto con Dio, un modo diverso di vivere nel mondo, un modo di cui abbiamo tanto bisogno noi per primi per vivere più sereni e di cui anche gli altri potranno beneficiare se noi non saremo egoisti.

* * *

Ci impegneremo lungo l'anno a scoprire la ricchezza della celebrazione Eucaristica e iniziamo con due gesti importanti:

1. Recuperiamo la Messa che si celebrava nella Chiesa del vecchio ospedale alle ore 19,15. Vogliamo infatti consentire di partecipare alla Messa ad ogni ora come già avviene al mattino, quando dalle 8 alle 12 ci si alterna a Oreno tra Parrocchia e Convento dei frati.
2. I foglietti della Messa saranno disponibili la domenica precedente, in modo da poter leggere e meditare il vangelo a casa lungo la settimana. Chi poi lo vuole utilizzare per seguire meglio la celebrazione della Messa dovrà solo ricordarsi di portarselo in chiesa la domenica seguente.

A partire **da Domenica 14 ottobre**
si posticipa l'orario della Messa dalle ore 17,30 alle ore 19.

Orario Messe pomeridiane nei giorni festivi:

ore 17 in Convento a Oreno

ore 18 in Santuario a Vimercate

ore 19 a S. Michele a Oreno



Coro Città di Desio

in concerto

Chiesa S. Stefano in Vimercate - venerdì 5 ottobre ore 21

MARIA, FONTE DI ISPIRAZIONE NELLA MUSICA DI TUTTI I TEMPI

**brani da M. Duruflè - Gregoriano - F. Poulenc - H. Purcell - F. Mendelssohn
J. des Pres - X. Busto - M. Baumann - S. Rakmaninov**

**direttore
ENRICO BALESTRERI**

Il **Coro Città di Desio**, fondato e diretto da Enrico Balestreri si è costituito nel 1987, ha sede a Desio e raccoglie elementi provenienti da diverse esperienze corali. Svolge attività concertistica con lo scopo di far conoscere i pregi artistici oltre che il messaggio spirituale contenuto nella musica sacra e religiosa. Nel corso della sua attività il coro ha eseguito oltre 250 concerti in diverse località e partecipato a rassegne e concorsi corali sempre con risultati lusinghieri sia dalla critica che dal

pubblico. Nel 1996 ha pubblicato il suo primo CD con un programma della tradizione natalizia, e nel 2000 pubblica il secondo CD "Lectio profana" dedicato al repertorio profano. Numerosi gli interventi che il coro ha dedicato a "momenti spirituali" in Duomo, S. Ambrogio e S. Marco a Milano. Le ultime esperienze musicali vedono il coro impegnato nel grande repertorio sinfonico -corale con le esecuzioni del Messiah di Haendel, il Requiem K626 e la Messa dell'Incoronazione K 317 di W. A. Mozart e la musica sacra di A. Vivaldi e F. Mendelssohn, il Magnificat di J. S. Bach.

Enrico Balestreri ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano diplomandosi in organo con il M° L. Molfino ed in composizione con il M° A. Guarnieri ed il M° U. Rotondi. Presso l'Università di Pavia ha seguito i corsi di Paleografia e Filologia Musicale.

**Dalla rivista SCARP DE' TENIS,
LUGLIO -AGOSTO 2012, letta per noi da Paola Figni**

“FIORI E DIRITTI”

Avventurandosi verso Sanremo ci accoglie un panorama suggestivo: colline ripide coperte di vegetazione tropicale, palme, cactus e cespugli fitti di fiori si succedono tra serre e grandi cisterne d'acqua, particolari terreni in pendenza che il lavoro paziente dei coltivatori ha reso negli anni più produttivi di sterminate pianure.

La miglior produzione di fiori e piante ha il cuore proprio qui, o forse bisogna dire non più. Il primato infatti è messo in discussione soprattutto dagli anni novanta con la globalizzazione dei mercati e delle merci, paesi in via di sviluppo come Kenia, Etiopia, Zambia, Uganda ma anche Ecuador, Colombia sono diventati concorrenti forti delle riviera Ligure con le loro condizioni climatiche favorevoli ma anche con il bassissimo costo della loro manodopera.

Cristiano Calvi, presidente del movimento “Fiori e diritti” parla del progetto nato all'interno della Bottega Solidale per promuovere la cultura della sostenibilità, sociale e ambientale nel consumo di fiori e piante.

“Sempre più serre e vivai sono costretti a chiudere e nella maggior parte dei casi il terreno, pazientemente coltivato per anni, viene riconvertito ad area edificabile....la perdita è sia dal punto di vista ambientale che occupazionale.”

Calvi spiega che il danno va oltre le mura di casa nostra: il costo della manodopera nei paesi concorrenti è 15 volte inferiore al nostro proprio perchè non si rispettano diversi principi. “Nei paesi del Sud del mondo la produzione dei fiori è causa di danni ecologici irreparabili per l'uso dei pesticidi e la contaminazione dell'acqua, nei numerosi passaggi chimici (anche fino a 80!) dal trattamento sul suolo sino all'impacchettamento del fiore.

A questo va aggiunto l'enorme consumo di acqua per irrigazione, con cui si sottraggono risorse idriche alle popolazioni locali in territori talvolta tendenzialmente aridi. Sul versante della tutela del lavoro le cose non vanno meglio: i lavoratori delle serre, in larga misura donne e bambini, lavorano in condizioni di sostanziale schiavitù sino a 80 ore alla settimana. Molteplici sono i casi di molestie sessuali e licenziamenti arbitrari a danno dei lavoratori e risulta esclusa qualunque forma di tutela, dall'assistenza sanitaria alla libertà di aderire a un sindacato.

Proprio su questo il movimento “Fiori e diritti” vuole intervenire. Calvi spiega “Il nostro primo impegno è diffondere la conoscenza di queste realtà tra i consumatori con progetti di sensibilizzazione e informazione attraverso laboratori e attività manuali. Molti produttori di fiori attenti all’impatto del loro lavoro esistono e vanno valorizzati, premiandoli con una certificazione socio-ambientale ad *hoc*, che dia conto della tracciabilità della filiera.”

Questa direzione è difficile ma è già tracciata: “...oggi i consumatori hanno maggior coscienza critica e sapranno premiare con le loro scelte gli operatori virtuosi”.

Anche le associazioni di categoria, se motivate ad agire in questa direzione anziché puntare sulle delocalizzazioni, vedranno finalmente valorizzate le competenze, le storie, le persone che rispettano il lavoro così da mantenere quel “profumo di fiori e diritti” tanto importante non solo per la Riviera.

DIARIO DELL’ESTATE 2012

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

12 giugno – 20 luglio

Grest

Quest’anno il Grest, cioè l’Oratorio estivo, ha avuto come tema la parola “Passepartout” per aiutare i ragazzi a riflettere che tra le tante parole che diciamo o che ascoltiamo ogni giorno quella più importante, l’unica capace di aprire la porta del cuore delle persone è Gesù. Tantissimi ragazzi, forse anche a motivo della crisi economica, hanno frequentato l’oratorio nelle sei settimane con una media di circa 260 presenze giornaliere. Un record per Oreno.

La nota più lieta è stata però constatare la massiccia presenza di guide che hanno animato i giochi e aiutato nei vari servizi: erano infatti quasi 50 i ragazzi delle superiori. Alcuni di loro hanno vissuto questa esperienza per la prima volta essendo al termine della prima superiore, altri hanno deciso di ritornare all’oratorio nel tempo della vacanza mettendosi a disposizione con generosità. E’ doveroso ringraziare suor Grazia, il seminarista Marco, i genitori e i nonni che con infaticabile passione hanno servito i più piccoli.

9 luglio – 1 agosto

Campeggio a Valsavaranche

Sul sito dell’Oratorio Cristo Re di S. Stefano si possono ammirare le foto del Campeggio che quest’anno per la prima volta è stato organizzato insieme, almeno per la parte educativa. Un grazie a Filippo Limonta e Carola Galbussera (1° turno elementari), a Pietro Baio, Ambra Dell’Acqua, Carlo Iacobel

lis e Carola Iurescia (2° turno medie), a Marco Ruggieri (3° turno adolescenti) a Elena (cuoca) e a Marco (seminarista) per il loro prezioso servizio. Grazie ai genitori che credono nel lavoro educativo della Comunità Pastorale sta nascendo una generazione nuova che sicuramente avrà meno paura di fare comunione, che imparerà a non temere il diverso.

1-3 agosto, Ospizio del Sempione

Ritiro Diciannovenni

In preparazione alla consegna al Vescovo della propria regola di vita (venerdì 27 settembre), un gruppo di 7 giovani con i loro educatori (Giulia e Marcello) e con don Marco ha

vissuto tre giorni di ritiro presso l’Ospizio che c’è al Passo del Sempione.

L’esperienza più suggestiva, di questi giorni davvero intensi, è stata l’incontro con padre

Bernardo, monaco ormai famoso a Oreno per le sue favolose marmellate!

L'abbiamo incontrato al pomeriggio del secondo giorno andando al monastero benedettino di Germagno, sul lago d'Orta.

Riportiamo alcuni passaggi del suo intervento sperando che le note che ci siamo appuntati siano sufficientemente chiare.

Bernardo inizia raccontando la storia di un professore che mette un vaso di vetro sulla cattedra, lo riempie di grossi sassi e poi domanda agli studenti se è pieno. Avuta la risposta affermativa prende dei sassolini e li Bisogna incominciare dalle cose più importanti e poi c'è spazio, c'è tempo per le altre, ma quali sono le realtà più importanti per un cristiano? In altre parole che cosa voglio?

Credere fino in fondo che Dio è mio padre, su Dio posso confidare sempre. Questo è solo questo caratterizza la vita cristiana.

Gesù è l'esempio del figlio di Dio. Ha vissuto tutta la sua vita con la certezza che Dio si occupa di lui fino all'ultimo respiro. Il modello di vita cristiana è la fiducia del bambino nei confronti del suo papà.

La vita cristiana contempla 4 primati.

Come possono essere quattro cose tutte ugualmente da collocare al primo posto?

E' uno dei tanti paradossi del cristianesimo perché tutti e 4 sono primati, cioè da mettere al primo posto.

1. Il primato di Dio

Come si fa ad essere figli di Dio se non si ha un rapporto con Lui? La prima cosa da fare è allora mettere Dio al centro della propria vita. Concretamente significa avere, trovare

1. un tempo per ascoltarlo, cioè porre attenzione alla Parola di Dio. Ad esempio imparare ad arrivare a Messa sapendo quale pagina del vangelo è quella che verrà letta.

2. un tempo per stare con lui. E' la preghiera o meditazione. A partire da un solo versetto, da poche parole che abbiamo sottolineato nel Vangelo della domenica, ogni giorno, al mattino, dopo un segno della croce e una breve preghiera me la rileggo, in modo da ricordarmela e tenerla presente lungo la giornata e alla sera una ripresa, in modo che

introduce nel vaso. Al termine dell'operazione ripone la domanda e gli studenti lo assicurano che il vaso questa volta è pieno. Allora introduce della sabbia che si va ad infilare negli interstizi e alla domanda se il vaso fosse pieno gli studenti un po' spazientiti per l'evidenza del fatto danno la stessa risposta. E' a questo punto che il professore versa nel vaso anche dell'acqua che trova ugualmente spazio nel vaso.

Così anche noi spesso ci lamentiamo di non avere tempo per pregare, tempo per Dio.

ragiono sul mio comportamento nella giornata, alla luce di quella Parola.

2. Il primato del cuore

Dio deve entrare nel mio cuore e perché questo possa avvenire devo convincermi che il mio cuore è più importante di qualunque altra cosa. In altre parole devo imparare a prendermi cura di me.

“Amare la propria solitudine. Imparare ad abitare con se stessi”, dice San Benedetto. Un'ora alla settimana la dedico a me stesso. Non bisogna aver paura di stare soli.

Occorre ritrovare il centro motore della propria vita. Imparare a vivere con il proprio cuore e conoscerlo, senza timore delle ombre.

Questo significa anche coltivare il desiderio di confrontarsi, mi aiuta a conoscermi meglio, ad accettarmi per quello che sono.

Il cuore, nella Bibbia, non è la sede degli affetti, ma indica il cuore, il centro di se stessi.

3. Il primato della Comunità

La Comunità è “il luogo” dove tu giochi la tua vita, il primato delle relazioni importanti, quelle che costituiscono la tua esistenza, dove impari a costituirti come persona.

Come si afferma questo primato? Con il dialogo e poi con una serie di gesti che comunicano il proprio amore. La mia vita è giocata interamente non nell'ambito del lavoro, non si realizza interamente lì. Ambiti dove viviamo relazioni importanti sono: la famiglia, la parrocchia, il gruppo elettivo. Relazione importante è quella che mi fa innamorare di una persona.

A questo proposito va tenuto presente che gli uomini (i maschi) facilmente non vogliono essere conosciuti dentro. Questo è un problema grande nelle coppie.

4. Il primato dell'altro

Alcune precisazioni:

- * L'altro è chiunque non fa parte della comunità, ogni persona con cui non ho relazioni importanti, ad esempio il collega di lavoro.
- * Indispensabile per la coppia è avere uno che accompagni gli sposi nel loro rapporto

sponsale, perché il primato dell'altro non abbia a prevalere. Il rischio che qualcuno corre è di prendersi cura di un altro prima o al posto persino del proprio sposo.

- * Essere figli di Dio davanti agli altri, significa anche il martirio, essere disposti a dare la vita.
- * Essere cristiano ovunque, non solo in oratorio, ed essere sempre coerenti nel rapporto con Dio.
Essere dovunque figlio di Dio significa riconoscere sempre che l'altro è altrettanto figlio di Dio.

Un'altra esperienza molto forte è stata quella di Giulia, Martina e Loris in ... carcere. Ecco come ce la raccontano.

Esperienza Venezia 2012

La Giudecca, il carcere della Giudecca, si presenta come una normale porta, seguita da piccoli scalini sormontati da una passerella di ferro ricoperta da un sottile tappeto rosso.

Ma è quello che segue ciò che veramente mi è rimasto impresso quel pomeriggio del 9 Agosto quando, io e le mie compagne, stavamo aspettando di poter accedere all'interno della struttura.

Davanti a noi si stagliava il blindo che delimita la soglia tra prigionia e libertà, tra costrizione e cambiamento.. Ed ecco che dopo minuti di attesa, che a me sembrano interminabili, la porta si muove lenta e pesante e provoca sentimenti misti di oppressione, angoscia, ma soprattutto inquietudine e curiosità, perché davanti a me si schiude un mondo sconosciuto e spesso inquinato dal pregiudizio: .. quello delle donne del carcere.

E' un po' come entrare in casa di sconosciuti, invadere i loro spazi e i loro ritmi, le loro sicurezze e il loro equilibrio.. magari conquistato dopo mesi o addirittura anni di lotte.. ma è meglio non pensarci, ora. L'ambiente che osservo mi colpisce, le finestre sbarrate, i muri scrostati e il pavimento sconnesso non fanno altro che aumentare le mie domande e le mie ansie.

Superiamo un altro blindo e arriviamo in un piccolo cortile con in mezzo un pozzo, è lì, ci

dicono, che dovremo mettere in scena il semplice spettacolo di presentazione che tutta la mattina ci siamo impegnate a preparare.

E' un modo di farmi conoscere, penso, peccato che il mio ruolo non sia esattamente dei più seri.. improvvisamente il flusso di pensieri viene fermato dall'ingresso delle ragazze e delle donne che sorridenti si siedono a gruppetti sulle sedie che abbiamo disposto in cerchio. Ridono, scherzano e cercano di farsi conoscere nel modo più naturale possibile. Il pomeriggio scorre veloce tra canti, balli, schetch, risate e parole scambiate tra ragazze.. la tensione si scioglie ed è già ora di andare.

Una volta uscita tiro un sospiro di sollievo, ed è solo il primo giorno, contenta e confusa dall'insieme di emozioni provate; il tragitto che ci riporta al convento di frati dove alloggiamo è riempito da scambi di impressioni e sensazioni tra noi volontari.

Abbiamo tutti voglia di ritornare, ed è con lo stesso entusiasmo che il giorno dopo ci ripresentiamo e iniziamo il nostro pomeriggio, nostro e delle donne, riempito da laboratori di vario genere (cucire disegni di stoffa su borse o magliette, realizzare braccialetti con perline, dipingere maschere ecc..) che si alterneranno per tutta la settimana.

Ed è grazie a queste semplici attività che ognuna di noi ha la possibilità di instaurare

rapporti con chi vive quella realtà quotidianamente.. la cosa più bella è la spontaneità con la quale loro ti raccontano di sé, delle loro famiglie, dei loro figli, di come si sentono e di cosa vorrebbero fare o tornare a fare una volta uscite e nello stesso tempo ti chiedono di te, del perché sei lì e non in vacanza, della tua vita, delle tue aspirazioni e dei tuoi sogni.

E' in quei momenti che ti accorgi che sono persone come te, che in passato hanno commesso degli errori che chiunque, buono o cattivo che sia, potrebbe compiere se si trovasse in quella particolare situazione. I giorni passano tra incontri formativi con le

Ecco che il 15 Agosto arriva uno degli appuntamenti più attesi, la festa di Ferragosto, quella vera e propria, che dura dalla mattina presto (con i preparativi), fino alla sera con la Messa e i saluti che concludono la giornata.. e per un giorno ti dimentichi di essere in un carcere, di avere delle mura che ti circondano e ti lanci piena di entusiasmo, ti metti in gioco nelle attività organizzate a squadre, nei balli di gruppo, nei canti o anche solo in qualche scambio di battute con chi non avevi mai avvicinato prima.

Esauste, ma piene di gioia, siamo segnate da un'esperienza che ci ha avvicinato tutte e che ci ha fatto scoprire il bello di esserci dentro fino in fondo.

I giorni passano veloci e il legame si fa sempre più forte, tanto forte da trasformarsi in vera e propria tristezza quando arriva il momento di salutarsi, di tornare ognuno alla propria quotidianità, di lasciare quel pezzo di realtà costruito insieme con tanta naturalezza ma anche tanto impegno.

Le lacrime versate sono il segno che qualcosa di forte è rimasto impresso negli occhi e nel cuore, che siamo cresciute, cambiate e che

Non numeri, non reati Persone!!

L'esperienza al carcere della Giudecca a Venezia dall'8 al 19 agosto è stata molto interessante ed informativa.

Prima di tutto ha fatto sì che si togliessero dalla mia testa molti luoghi comuni che si

suore che ci accompagnano o ospiti, tra cui la direttrice, magistrati, volontarie, educatrici, che vengono a farci visita e ci aiutano a formare la nostra opinione, libera dai condizionamenti dei mass media o dall'idea che i film ci ripropongono e ci fanno riflettere sulla grande esperienza che stiamo vivendo.

La forza di andare avanti, nonostante la stanchezza, arriva dai costanti sorrisi delle donne che ogni giorno ci invitano a tornare il seguente e ci attendono, impazienti anche solo di passare qualche minuto in compagnia a giocare, ridere, scherzare o ballare, soprattutto ballare.

abbiamo lasciato qualche cosa di noi là, in quel mondo a sé, una realtà che riesce a donarti più di quanto tu possa immaginare anche solo vivendola per poco tempo.

La testimonianza che si sono creati legami forti tra noi che prima non conoscevamo nulla l'una dell'altra, ma che in dieci giorni abbiamo imparato a condividere tutto e a supportarci a vicenda, rafforzando e unendo il gruppo come se fossimo insieme da sempre.

Quello che mi porto a casa è la convinzione di aver imparato cosa significa affrontare una realtà diversa da quella in cui sono immersa ogni giorno, non con l'idea di andare e donare gioia a chi è in una situazione svantaggiosa e non può godersi la propria libertà al 100%, ma con la volontà di ascoltare e essere in grado di portare CON chi ti sta davanti il bagaglio della propria esperienza e dei propri sbagli, alleviandone, anche solo per un po', il peso che grava sulla coscienza di ognuno, di far fiorire nel prossimo qualcosa di nuovo che lo renda consapevole che siamo tutti creature di Dio e che Lui vede in noi un prodigio, nonostante tutto.

Giulia

sentono dire da fuori. "...è pieno di gente che vive sulle spalle dello Stato...", oppure "...dopo due giorni in Italia si esce..." e tante altre parole mai ponderate.

Le donne che sono recluse in carcere, soffrono e tanto.

La cosa che però stupisce è che la maggior parte di loro non si chiude dentro le proprie sofferenze e difficoltà, ma alla prima occasione cercano di aprirsi e di incontrare delle nuove persone, delle nuove vite.

Anche se inizialmente sono stupite dal fatto che 15 giovani vengano a fare le loro "vacanze" in quel posto, ti prendono per pazzo, ma poi la prima cosa che fanno è ringraziarti, in continuazione, sempre, per ogni singolo gesto nei loro confronti.

In dieci giorni di esperienza all'interno del carcere una delle cose che mi ha più stupito è la facilità di incontro che c'è in quel luogo; si è

Ma siamo in carcere?

L'esperienza del carcere fatta da noi volontarie dall'8 al 19 agosto è stata fantastica.

Abbiamo avuto tante possibilità di incontro e di confronto con una realtà che per me è sempre stata un po' sconosciuta.

Abbiamo visto tante donne, ognuna con le sue sofferenze e tristezze, ma la cosa grande è stata dividerle con loro. Si perché anche loro hanno ascoltato le nostre storie.

E' stata un'esperienza molto ricca, ma la cosa che più mi ha colpito è che ogni giorno,

creata armonia tra noi volontari e le donne che non è immaginabile, ma soprattutto la forza degli incontri fatti è stata enorme.

Ci siamo fatti carico delle loro sofferenze e delusioni e abbiamo condiviso insieme e gioie del momento. Siamo stati in grado di dare loro un po di serenità. Le abbiamo ascoltate ma soprattutto loro hanno dato tanto a noi.

Sono uscito da questa esperienza con tanta carica e con la convinzione che dietro a quelle mura non ci sono né mostri, né numeri, né reati... ci sono delle persone, che hanno le stesse identiche nostre necessità!!

E' un'esperienza che consiglio a chiunque!

Loris

facendo i laboratori con le donne in mezzo al cortile dell'aria, molte, anzi moltissime volte, mi è capitato di chiedermi se fossi in carcere o no; sembrava di essere in un ritrovo di ragazze e donne che lavorando scambiavano quattro chiacchiere in un clima serenissimo e disteso, poi alzando lo sguardo e vedendo le sbarre alle finestre allora ci si accorgeva che si era in carcere. E' stata un'esperienza fantastica che consiglieri a chiunque!!

Martina

21 settembre

Assemblea dell'Ausonia

Questa riunione è stata particolarmente significativa, non solo perchè è servita come chiede lo Statuto dell'Ausonia ad eleggere i nuovi Consiglieri al termine del triennio, ma perchè abbiamo salutato e ringraziato il presidente uscente Mauro Ruggieri che ha rivestito questa carica per 9 anni davvero con spirito di servizio. Negli ultimi 6 anni vissuti insieme c'è stata vera collaborazione e un aiutarsi a vicenda per poter lavorare entrambi in un clima tranquillo e in maniera proficua.

Davvero un bellissimo regalo che spero di poter continuare a dare e a ricevere.

E' questo l'augurio a Pasquale Meda, neo presidente e a ciascuno dei 10 consiglieri eletti.

don Marco

Ecco l'intervento di Mauro Ruggieri che illustra 3 punti particolarmente cari di questo ultimo "mandato".

1. Un accresciuto numero di atleti e di volontari.

In questo ultimo triennio abbiamo visto un importante incremento del numero degli atleti passando da 261 a 350 nelle tre discipline (calcio, pallavolo e pallacanestro).

Alto il numero dei più giovani, 224 atleti, il 64%, hanno meno di 14 anni.

Partecipiamo a più di 20 campionati nelle tre discipline e nelle diverse fasce d'età.

Sono 115, soci atleti e non, le persone che hanno collaborato come allenatori, dirigenti accompagnatori, consiglieri, segretarie, segnapunti, arbitri, etc.

2. Una crescita non solo numerica, ma anche di qualità.

L'anno scorso abbiamo ricevuto un riconoscimento da parte del CSI con l'assegnazione del discobolo d'oro. E' il premio assegnato alle società che si distinguono per l'impegno verso la pratica di uno sport vissuto come strumento educativo verso gli atleti.

3. La questione economica.

E' certamente motivo di soddisfazione:

a) Aver ristrutturato il campo a 7 e i campi di pallavolo e basket dell'Oratorio senza che la Parrocchia ne porti il peso del pagamento che avviene annualmente con l'affitto del campo a 7 (l'Ausonia si fa carico della gestione serale) e senza gravare sulle quote associative.

b) Chiudere il bilancio dell'anno con solo 700 € di deficit a fronte di un bilancio di 115.000 €, garantendo l'assegnazione del materiale sportivo necessario, educando ad un corretto uso di quanto è "imprestato" in modo che i costi siano contenuti.

Il materiale infatti non viene rinnovato completamente ogni anno, ma solo in parte; viene cioè integrato solo il materiale di consumo, mentre quello di "rappresentanza" (tuta, borsone, giaccone, etc.) deve essere tenuto con cura per durare più anni ed essere riutilizzato passandolo ai più piccoli quando, passando di misura, non è più utilizzabile.

PENSARE È TRASGREDIRE

Venerdì 12 19 26 Ottobre 2012 ore 21
TeatrOreno via Madonna 14 a Oreno di Vimercate

Ero giovane teologo, mi trovavo a Tubingen, in Germania, per un lungo periodo di ricerche e di insegnamento in quella università; andai quasi in pellegrinaggio sulla tomba di Ernst Bloch, il filosofo della speranza, e trovai sulla roccia che copriva la sua tomba queste parole: denken heißt überschreiten, pensare significa oltrepassare, trasgredire, andar oltre.

Mi sembrò che questa parola di Ernst Bloch desse il senso della trasgressione a cui siamo chiamati pensando: non arrenderci all'evidenza, ma lasciarci inquietare dal paradosso della vita ...

Bruno Forte e Vincenzo Vitiello ("La vita e il suo oltre")

È proprio questa la "trasgressione" nell'oggi, per l'oggi, di cui tutti abbiamo più bisogno: pensare!

Spero che gli autori ospiti del ciclo di ottobre siano ricchi di "trasgressione" e ci invitino al coraggio della riflessione, a tenerci saldamente legati a terra e contemporaneamente a guardare e volare alto - come l'uomo con la testa rovesciata di Marc Chagall - e ci "inquietino" un po' ...

don Mirko Bellora (responsabile della Comunità Pastorale)

Venerdì 12 ottobre ore 21

ERNESTO OLIVERO

Fondatore dell'Arsenale della Pace di Torino

APRIMI GLI OCCHI

DELLA RAGIONE E DEL CUORE

Venerdì 19 ottobre ore 21

VITTORIO POSSENTI

Filosofo

**IL COMPITO EDUCATIVO:
LIBERTÀ E VERITÀ IN UN'EPOCA CONFUSA**

Venerdì 26 ottobre ore 21

SABINO CHIALÀ

Monaco della Comunità di Bose

**L'UOMO CONTEMPORANEO
UNO SGUARDO CRISTIANO**